

Il ministro della Giustizia risponde «no» alle richieste di palazzo Marescialli su un nuovo atto di clemenza

«Ci sono migliaia di processi a rischio? Io dico no, anzi dico: se ne occupi il Parlamento»

Mastella: «Amnistia? Non faccio il kamikaze»

Il ministro Amato «scarica» l'indulto: «L'ho accettato con sofferenza»

Ma il Guardasigilli si difende: «L'abbiamo votato tutti, non faccio nessun altro passo»

di Anna Tarquini / Roma

L'ULTIMA BORDATA all'indulto era arrivata dal ministro dell'Interno Amato: «Ho dovuto accettarlo non senza sofferenza, è chiaro che noi dovremmo garantire la certezza della pena». Così Mastella

- subito dopo esser stato sottoposto al fuoco di fila di accu-

se anche dal plenum del Csm - ha alzato il muro. Prima una risposta piccata al responsabile del Viminale: «Anch'io ho parlorio l'indulto con sofferenza, ma era una sofferenza necessaria», poi un no su tutta la linea ai magistrati che gli avevano chiesto di farsi carico del problema: fossi matto - ha detto in sostanza il Guardasigilli - «non voglio ritrovarmi un'altra volta politicamente isolato. Qui sembra che l'indulto sia solo figlio mio, quando è stato votato da 800 parlamentari su 960».

L'ultimo scontro su un provvedimento che ha già fatto molto discutere si è consumato nel pomeriggio davanti al Consiglio superiore della magistratura che l'altro ieri aveva preparato un documento - poi votato all'unanimità - che metteva sotto accusa l'indulto. Un rapporto drammatico arrivato dalle procure che dice, nella sostanza, come più di diecimila processi saranno celebrati inutilmente, spendendo soldi ed energie, perché insieme all'indulto il governo non ha anche varato l'amnistia (il provvedimento che estingue anche il reato). E questo perché solo nel 2005 il 90% delle condanne erano per pene inferiori a tre anni, il limite entro il quale si può ottenere la clemenza.

Il Csm aveva convocato Mastella proprio per chiedere al Guardasigilli che si facesse carico e portasse in Parlamento dell'esigenza di un provvedimento di amnistia. Ma quando Mastella è arrivato a Palazzo Marescialli l'ultimo siluro all'indulto era già partito e non esattamente da un ministro qualunque. A parlare era stato il re-

sponsabile della Sicurezza, il ministro Amato, che ha scelto le pagine del mensile *Polizia moderna* per lanciare gli strali: «Da ministro dell'Interno - ha detto - ho dovuto prendere atto della volontà del Parlamento non senza sofferenza. È chiaro che un provvedimento del genere crea problemi a chi fa il nostro lavoro... Troppi delinquenti arrestati vengono scarcerati per mille motivi. Questo determina sfiducia nei cittadini e nelle forze dell'ordine... Credo che il governo debba fare una riflessione seria sulle misure che si possono adottare per interrompere questo fenomeno, senza per questo ridurre le garanzie dei cittadini». È un attacco pesante, tanto più che arriva dopo i fatti di Napoli. Un attacco a cui si è aggiunto anche l'ex magistrato di Mani Pulite, ora ministro delle Infrastrutture Di Pietro: «L'indulto ha portato l'Italia ad uno stato di illegalità e quel che è ancor più grave è che è stato approvato per legge e ha messo in pericolo lo stato di diritto del nostro paese. Serve un vertice urgente sulla giustizia». E Mastella non si è lasciato pregare. Al collega Di Pietro ha risposto ironico «il vertice sì, ma lo facciamo anche sulle infrastrutture», con il Csm è stato lapidario: «Chiedete l'amnistia perché ci sono migliaia di processi a rischio? Io dico no, anzi dico decida il Parlamento, non voglio ritrovarmi un'altra volta isolato. Non intendo assumere nessuna ulteriore iniziativa in proposito con il rischio di trovarmi ancora una volta esposto al ludibrio e isolato politicamente». Immediati i commenti al veleno dell'opposizione. Con la Lega che dice: «Adesso chi ha votato il provvedimento chieda scusa ai cittadini», e Alleanza nazionale: «Adesso dicono che è un errore e che hanno sofferto? A soffrire per primi sono stati gli italiani».

Il ddl Mastella

Carriere, arrivano selezioni più rigorose

Un disegno di legge per la disciplina della carriera dei magistrati. Ecco le indicazioni di Mastella. Per prima cosa è necessario riportare a 30 il numero dei consiglieri del

Csm, poi ci saranno prove più rigorose di selezione, con l'aggiunta di una quarta prova consistente nella redazione di una sentenza. Abolito l'obbligo iniziale di scelta definitiva tra funzioni.

Riforma

Ex Cirielli: via il doppio binario per i recidivi

La legge ex Cirielli che riduce drasticamente i tempi di prescrizione sarà radicalmente riformata. La riforma dovrebbe interessare l'eliminazione del cosiddetto doppio binario nella

valutazione del fenomeno prescizionale, a seguito del quale il recidivo reiterato è divenuto destinatario non solo di pene assai elevate ma anche di periodi prescizionali più lunghi.



Alcuni detenuti i primi giorni di agosto, appena usciti dal carcere di Poggioreale, di Napoli, in seguito all'applicazione della legge sull'indulto. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Il «j'accuse» del Csm: ci avete deluso

I togati «processano» il Guardasigilli: «Credevamo in una nuova stagione»

/ Roma

Il più duro è stato forse proprio il componente di Magistratura Democratica Livio Pepino: «Abbiamo atteso segnali che per la giustizia cominciassero davvero una nuova stagione, non solo nel clima ma nei contenuti. Attesa in gran parte insoddisfatta. Non vediamo un progetto per la giustizia: navigando a vista non si esce dalla crisi». Il primo incontro tra il Guardasigilli e il rinnovato organo di autogoverno delle toghe non è stato certo tra i più leggeri. Accuse pesantissime, i consiglieri non hanno risparmiato polemiche: hanno attaccato Mastella dicendo che manca un pro-

getto, che sulla Giustizia il Parlamento non c'è. E Mastella ha cercato di difendersi: «Io mi applico per fare il meglio possibile, gioco il mio ruolo. Ma io sono un umile operaio della Costituzione...». «Siamo consapevoli del suo impegno per il dialogo - ha esor-

ditato Pepino a nome di Md - ma prevale un senso di delusione e preoccupazione». A denunciare la «mancanza di un programma e di una visione globale» è stato anche il laico di centro-destra Anedda. Nessuno ignora i problemi di bilancio dello Stato, ha fatto eco Ciro Riviezzo per il Movimento per la giustizia, ma «pare che la giustizia non sia una priorità per il governo». Un «grido d'allarme» per la «preoccupante inerzia del Parlamento» di fronte ad una «situazione di evidente crisi» è venuto anche dal laico dei Ds Vincenzo Siniscalchi, fino alla passata legislatura deputato. Mentre il togato di Magistratura indipendente Antonio Patrono ha de-

nunciato il «pessimo segnale» dei tagli agli stipendi dei magistrati e le «ricadute» dell'indulto: «Approvare l'indulto senza l'amnistia per i Tribunali - ha spiegato - equivale a riempire di costoso carburante una macchina per poi farla fare 1.000 volte lo stesso giro dell'isolato». Una situazione che «peggiora il contrasto all'illegalità». Nessuna «impertinenza», ha commentato Mastella dopo aver ascoltato i consiglieri. «Io non so come passerò alla cronaca, spero come colui che ha tentato di modificare un clima». E poi ha aggiunto: «Riforme di ampio respiro sono difficilmente realizzabili. Meglio seguire la strada della riorganizzazione del sistema».

Oltre alla MM, ci sono altri appalti pubblici truccati, che riguardano la manutenzione stradale della Provincia e del Comune di Milano. Ad esempio quello per il restyling di Corso Como e Corso Garibaldi, zona chic della Milano degli happy hour e della moda. E quello per la viabilità di accesso al nuovo Polo fieristico Rho-Però. Col vecchio metodo collaudato all'epoca di Tangentopoli, le imprese avevano costituito un cartello costituito da 61 aziende, che si spartivano la torta e guidato dai due imprenditori arrestati. Manca la mazzetta però. Almeno per ora.

Appalti del metrò di Milano: 2 arresti

Come ai vecchi tempi di Tangentopoli, ci sono anche appalti della Metropolitana Milanese truccati e pilotati nell'inchiesta coordinata dal pm di Milano Francesco Prete, che ieri ha portato all'arresto di due imprenditori edili. Accusa: associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e al subappalto irregolare. In manette sono finiti Adriano Carsenzuola e Valeriano Angeli. Gli indagati sono oltre 60.

Le gare per gli appalti finite nel mirino degli inquirenti, 32 in tutto, per una cifra base complessiva pari a 45 milioni di euro di lavori, riguardano un periodo che arriva fino al 16 ottobre del 2006, ma la procura lavorava da due anni a questa inchiesta.

Oltre alla MM, ci sono altri appalti pubblici truccati, che riguardano la manutenzione stradale della Provincia e del Comune di Milano. Ad esempio quello per il restyling di Corso Como e Corso Garibaldi, zona chic della Milano degli happy hour e della moda. E quello per la viabilità di accesso al nuovo Polo fieristico Rho-Però. Col vecchio metodo collaudato all'epoca di Tangentopoli, le imprese avevano costituito un cartello costituito da 61 aziende, che si spartivano la torta e guidato dai due imprenditori arrestati. Manca la mazzetta però. Almeno per ora.

I due capo-cordata prima della scadenza delle gare facevano circolare una serie di bigliettini con cui indicavano le percentuali di ribasso, in modo da condizionare la media di aggiudicazione finale e le tipologie dei lavori da subappaltare. Ottenute le commesse, i lavori venivano subappaltati irregolarmente o distribuiti in modo pilotato a società delcartello. La remunerazione per la vincitrice della gara, che spesso non eseguiva i lavori, era pari al 3-5 per cento della commessa.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mosca cieca

franca. Saranno condannati, ma la pena resterà sulla carta. Lo Stato avrà speso un capitale per scovarli, arrestarli, indagarli, incastrarli, rinviarli a giudizio, processarli in primo, secondo e terzo grado e alla fine, quando finalmente avrà ottenuto il risultato sperato, spalancherà un bel sorriso Durban's: «Abbiamo scherzato, giovanotto, torni pure a delinquere». Ci avevano raccontato che l'indulto serviva a «liberare i poveri Cristi» (infatti Consorte ne ha appena beneficiato e Previti è in lista d'attesa). A «sfolire le carceri» (ora, per sfoltire gli ospedali, manderanno via i malati). Figurarsi dunque la sorpresa degli spettatori di Report nell'apprendere, domenica sera, che l'indulto ha cancellato anche le pene pecuniarie fino a 10 mila euro. Il procuratore di Verona Guido Papalia calcola che, solo nel suo tribunale, lo Stato ha

regalato ai delinquenti 2 milioni e mezzo di euro. In Italia il dato va moltiplicato per cento: 200-250 milioni che potevano finire nelle casse dell'erario, resteranno grazie all'indulto nelle tasche dei criminali. Per un'altra fortunata coincidenza, l'altroieri Transparency International ha pubblicato la classifica del 2006 dei paesi più corrotti: una delle poche in cui, per comprensibili motivi, l'Italia eccelle. Bocciati a pieni voti, siamo scivolati nell'ultimo anno dal 40° al 45° posto, scavalcati da baluardi di legalità come Botswana, Malaysia, Mauritius e Giordania. L'indulto non c'entra ancora, ma entrerà l'anno prossimo quando, se tutto va bene, ci scavalcheranno pure l'Iraq e le isole Andemane. A questo punto bisognerebbe ripristinare per legge il principio di non contraddizione. Se uno ha tre mogli e sei amanti, deve

astenersi dalla difesa della famiglia. Se uno è rifatto da testa a piedi, deve risparmiarci le tirate contro la chirurgia plastica. Se uno è ateo non può predicare la religione, e viceversa. Se uno è gay, deve lasciare ad altri l'elogio dell'eterosessualità, e viceversa. Se uno è Gasparri, deve abolire dal suo vocabolario la parola intelligenza. Analogamente, se uno vota l'indulto, per almeno cinque anni non potrà più pronunciare espressioni quali giustizia, legalità, sicurezza, certezza della pena, «tolleranza zero», «non abbassare la guardia», «guerra alla mafia e alla camorra», essendo evidente a tutti - come ha detto Giorgio Bocca - che la guerra è finita e l'han vinto la mafia e la camorra. A meno che - come suggerisce Beppe Grillo - i clan mafiosi, sportivamente, non decidano di passare sottobanco ai giudici qualche auto rubata col pieno di benzina già fatto,

qualche fotocopiatrice funzionante, qualche rotolo di carta igienica, qualche pc di contrabbando: così, tanto per fingere di avere ancora un avversario e mantenere in vita la fiction di una guerra fra Stato e mafia che in realtà è finita da un pezzo. Per abbandono dello Stato. Esageriamo? Speriamo di sì. Nel Ventennio, ai tempi della campagna per la bonifica delle paludi, nei comuni interessati venivano affissi manifesti con la scritta «Guerra alle mosche e alle zanzare» e le istruzioni per la disinfezione. Un giorno - si racconta - un prefetto si recò in visita a un comune del litorale laziale. Appena scese dall'auto, fu accolto dalle autorità civili, militari e religiose, ma soprattutto da una nuvola di mosche. Allora prese da parte il podestà e lo redarguì: «Ma come, in questo comune non avete fatto la guerra alle mosche?». E quello, allargando le braccia: «Sì, eccellenza, ma hanno vinto le mosche».

LE NUOVE TECNOLOGIE DIGITALI: INNOVAZIONE E SVILUPPO NELLE RETI E NEI MEDIA

Dibattito con

Luigi **NICOLAIS**

Ministro per le Riforme e l'Innovazione della Pubblica Amministrazione

Carlo **ROGNONI**

Consigliere di Amministrazione RAI

Nicola **D'ANGELO**

Commissario Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

introduce

Paola **MARTINI**

Segretario Sezione DS RAI

Mercoledì 8 Novembre Ore 17,30
Roma, via Crescenzo 4

Democratici di Sinistra RAI



Unità di base "Aldo Cotronei"

www.dsrai.it